

Lo sguardo espressivo

Nel corso della mia attività sul territorio, ho spesso a che fare con persone di età differenti che non hanno nulla a che vedere con il mondo del teatro: in altre parole, non sono professionisti e hanno avuto poca o nessuna esperienza sul campo. Questa è la cosa più straordinaria che possa capitarmi!

Lo sguardo di queste persone è semplice: non contaminato dalla visione di centinaia di spettacoli che porta ad un senso estetico sicuro, essenziale, in grado di prevedere ogni mossa del regista o degli attori; a togliere la spontaneità, l'ingenuità, quella sana ignoranza che spesso è il motore di ogni movimento al suo nascere: quando si ha voglia di fare, inventarsi daccapo e nulla è diventato ancora un mestiere.

Con queste persone ho lavorato a lungo, ascoltando i loro timori, le perplessità, il desiderio di mettersi in scena senza alcuna competenza perché felicemente in grado di portare in gioco se stessi. Esperienze di questo tipo lasciano il segno, sia in chi partecipa che in chi organizza e si impara molto, forse perché il teatro ha a che fare con la vita e proprio l'artificio della scena prende spunto dalla realtà e non può fare a meno di questa.

Da qui la necessità di lavorare con persone e non con attori, cercando di trasmettere ciò che di utile ho impa-

rato dai diversi corsi frequentati e dall'esperienza acquisita, ma sempre tenendo lo sguardo pronto a cogliere l'autenticità dei sentimenti trasmessi, preferendo la persona al personaggio, l'emozione alla caratterizzazione finta della stessa.

Dal lavoro svolto nel Comune di Sarnonico (TN) lo scorso biennio, ho ideato un tipo di laboratorio che permette la rappresentazione di uno spettacolo itinerante da crearsi nel Comune stesso in cui il laboratorio si svolge; coinvolgendo le persone che prestano le loro case, gli ambienti o gli oggetti utili al lavoro, le loro qualità, la loro effettiva presenza e il linguaggio o il dialetto del posto; in lavori dove l'uso della lingua italiana e degli idiomi locali trova ampio respiro e commistione.

L'argomento, la storia, il testo, la trasposizione teatrale, nascono dai partecipanti stessi che hanno voglia di mettersi in gioco e prestare la loro essenziale collaborazione, ognuno nel modo in cui si sente più portato.

L'obiettivo del progetto è la formazione dei ragazzi e la possibilità concreta che possano seguire un lavoro di teatro che coinvolga il luogo dove vivono, dall'abbozzo di un'idea alla rappresentazione. Anche a impegno finito, il gioco di rimando continua: tornare nei luoghi della scena, viverci nel quotidiano, porta a ricordare quello che si è attraversato con un'attenzione diversa: il posto del teatro non è più quell'edificio che tradizionalmente viene adibito a... ma: la strada, la piazza, la casa dove... Il ritorno sul territorio dovrebbe essere notevole dato che i paesi implicati sono molti ed è previsto l'impegno di almeno tre date: lo spettacolo viene rappresentato in

tre Comuni diversi utilizzando spazi e luoghi architettonici differenti. La medesima storia prende corpo tre volte in luoghi diversi, questo porta a contingenze diverse e adattamenti di scena imprevisi che possono sviluppare duttilità di linguaggio e nuovi sguardi.

In genere chi fa teatro da molti anni o è neofita, si sente ripetere spesso da diverse forme di pensiero e scuole di apprendimento differenti, di arrivare ad essere neutro: lavorando a togliere, levare il più possibile per poi mettere, aggiungere, formare intorno al bianco il disegno del personaggio. Comunque l'attore, nella creazione del personaggio è poi indotto ad attingere alla sua formazione personale di vita, per richiamare le emozioni necessarie ad imbastire il ruolo che interpreta per essere credibile.

La scuola è lunga e l'apprendimento infinito. Per la maggioranza delle persone coinvolte non è possibile una formazione di questo tipo, per mancanza di tempo, mezzi, e personalità. Ma perché Fellini amava così tanto gli attori generici, e Pasolini lavorava con persone? Perché De Sica per *Ladri di biciclette*, andò a richiedere la collaborazione di un operaio, raccomandandosi con i suoi dirigenti di riassumerlo a film terminato, badando bene che non si montasse la testa? Perché quei volti, quegli sguardi, quelle voci; sono autentici, duttili, pronti a muoversi con incertezza e quell'incertezza diviene forza. Molti registi non volevano proprio lavorare con attori professionisti, benché sia innegabile il loro valore anche a distanza di anni.

Mi sono convinto nel tempo di poter imbastire con

non-attori, veri e propri spettacoli in sé unici e non riproducibili, proprio perché il coinvolgimento della prima volta è irripetibile e non è finto, pur essendo artificio.

Appunti per un progetto di laboratorio e considerazioni sui modi di fare teatro.
2008 - Sarnonico (TN)